

LA VERTICALITÀ, UN PONTE SULLA PAURA

Vantavo quasi ventuno estati passate in montagna... però mi mancava qualcosa. Le montagne di solito ammirate e camminate offrivano la loro verticalità a chi era pronto al cemento

In quella settimana di pratica alpinistica di dieci anni fa, la scoperta della roccia e momenti di amicizia forte rappresentano la molla per saltare un abisso apparentemente insuperabile.

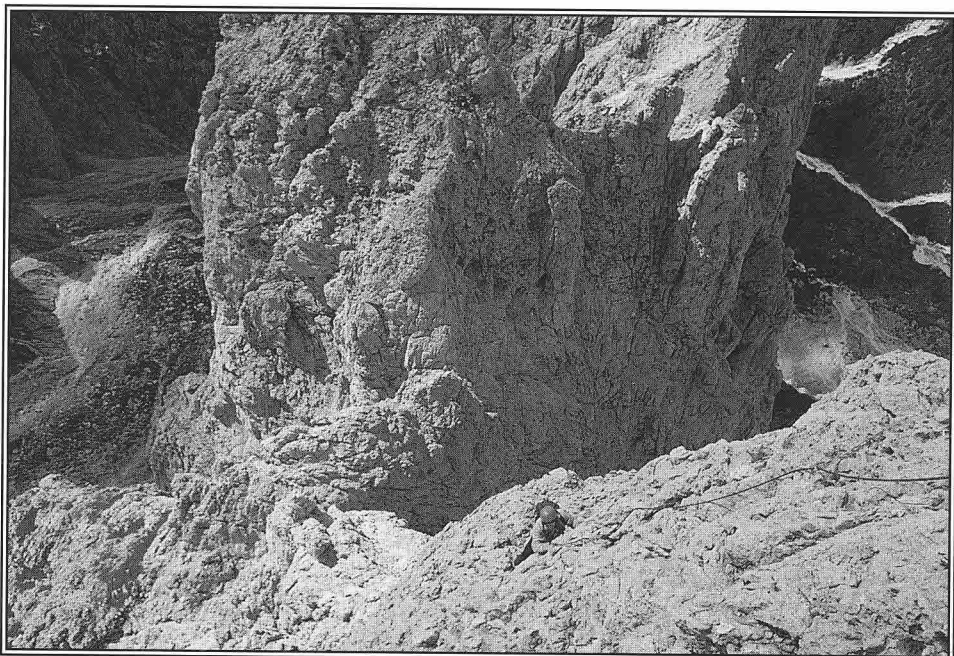
Stavo attraversando un gran brutto momento in quel 1987; nei primi due anni di università sembrava infatti si fossero concentrate tutte le difficoltà bene o male non incontrate durante le scuole superiori.

Lo studio non ingranava, come riflesso probabilmente di un'insoddisfazione più generale. Una delusione sentimentale su cui avevo investito molto aveva infatti allargato e reso più forte la solitudine e valori come la fede, l'amicizia, il servizio che negli anni precedenti erano stati fonte di serenità e punto di riferimento venivano ora a scontrarsi con una realtà più problematica e conflittuale di quanto finora potevo aver sperimentato.

Una proposta aveva però scosso quella pigrizia fisica e spirituale che in quel periodo mi attanagliava. Un amico, Paolo Frigo, un po' più giovane di me ma già

lanciato nella sfera della verticalità, mi aveva parlato della settimana di pratica alpinistica della Giovane Montagna da lui frequentata l'anno precedente. Si sa, le esperienze vissute, soprattutto se positive, attraggono; Paolo, poi, riferiva di sensazioni particolari con la nebbiolina di prima mattina che si condensava in freddi glaciali – da lui particolarmente patiti (da qui naturalmente il cognome) – ma dopo sgelava improvvisamente quando il primo sole veniva ad illuminare la parete, oppure quando alle prime vie in caso di estremo bisogno ti aggrappavi a quel chiodo... naturalmente solo per sentire se era fissato bene; e ancora, ritorni dirupati col buio pesto, grandi mangiate, amici fantastici, insomma era proprio quello che cercavo.

Avevo quasi ventuno estati alle spalle passate in montagna. Qui papà mi aveva insegnato come camminare in salita e in discesa, sul terreno duro o sui ghiaioni e mi aveva accompagnato sulle prime ferrate. Qui avevo provato il brivido di perdersi nei boschi per poi ritrovare la strada d'istinto nel silenzio. Ma mancava qual-



Sullo spigolo ovest del Sass d'Ortiga.

cosa. Le montagne di solito ammirate, camminate, sfiorate, si volevano far toccare più da vicino, offrivano le loro linee verticali a chi le voleva scoprire: contorte, diritte, evidenti o nascoste, sempre verso l'alto.

Quel momento, forse, era arrivato, anzi, oramai stavamo percorrendo i tornanti sopra Fiera di Primiero in un autobus così scassato da aver perso per strada tutti i suoi clienti. Solo una vecchina era rimasta incuriosita da quei due *buteleti* che avevano agganciato i moschettoni al soffitto e imparavano o ripassavano – sì perché quello moro aveva un'aria più istruita – i nodi più alla moda.

La fortuna di ritrovare degli appunti relativi a quei giorni (stesi di getto appena ritornato in città) rende penso più fresco e immediato il filo dei ricordi e delle emozioni. Lascio dunque riemergere le parole di allora.

Mercoledì 26 agosto

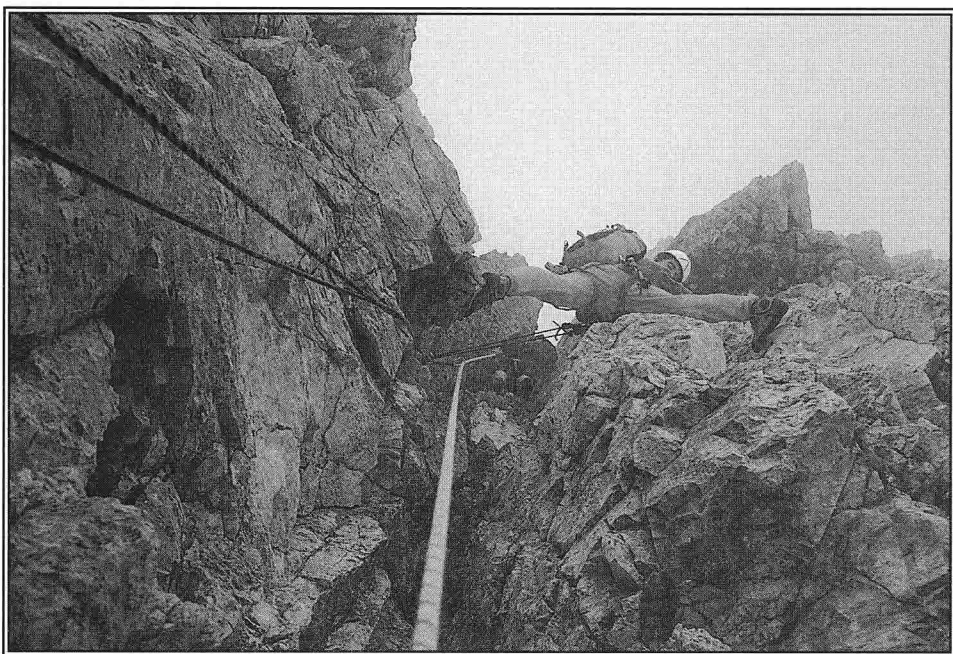
La mia prima vera salita in roccia. L'aspettativa è molta e forse c'è un po' di delusione vista l'assenza di grandi difficoltà. Paolo Gazzera, Toni Monicà i compagni di oggi. Saliamo senza problemi trovando bene la via. Le manovre filano. Verso la fine giunge inaspettata una bella placchetta tecnica e poi la vetta. Toni mi dà la mano. Io quasi non ci pensavo ma

effettivamente ci vuole. Purtroppo la nebbia si chiude e riusciamo appena a sentire le voci di un'altra cordata vicina. Siamo sul Dente del Cimone, sono contento ma in modo controllato. Si scende e con Paolo è proprio una corsa.

Giovedì 27 agosto

6,40 sveglia! Si va in Val Canali. Ieri sera Fabio Palazzo mi ha detto che sarò con lui sulla Franceschini al Dente del Rifugio. Alle 8,00 siamo già al rifugio Treviso. Non sono proprio tranquillo anche perché Massimo Bursi mi indica come nostra via una fessura ed io capisco male confondendola con un tetto in fuori che poi scopro essere un 7° di Manolo. Ecco così che all'attacco sto proprio male. Facciamo un primo tiro in mezzo ai mughi poi... viene il bello. Vedo salire Fabio in scioltezza, pensa e poi sceglie, mette il primo rinvio ed è nel punto cruciale. Da sotto sembra difficile. Sale Massimo, poi Michele. Vorrei ritirarmi ma è il mio turno.

Vengo! grido e parto. Fino al primo rinvio tutto bene anche se ansimo un po', mi fermo 10 secondi poi decido che è meglio non pensarci troppo. Fabio mi consiglia da sopra, mi tengo con la sinistra, con la destra devo levare il rinvio; sono già stanco ma devo tener duro. Ecco gli ultimi appoggi e sono in sosta con la lingua fuori e il battito a mille. Siamo in tre



su uno spuntoncino minuscolo a sbrogliare due corde. Fabio riparte, quindi Michele.

Ormai il peggio è passato e ora rilassato mi godo veramente la gioia di salire, di toccare la roccia e trovare il buco o l'intaglio.

Ci chiamiamo con le altre cordate e si sente che tutti sono contenti di essere al sole, attaccati via.

C'è un traverso, quindi un bel camino solo un po' bagnato. L'è fatta. Grido forte e così mi scarico. I saluti. Per Fabio e Massimo si vede che non è la stessa cosa che per me, ma è giusto che sia così, loro hanno le dita già grosse e dure che sembrano due asparagi. Due doppie, le prime, e siamo giù con gli altri. Mi stendo al sole. Qualcuno attacca di nuovo, io ri-guardo la via, ora un po' anche mia.

Sabato 29 agosto

Domani si parte. Ieri sono stato sul Cimone de la Pala insieme a Silvano, guida di vecchio stampo, che, inorridito di fronte al mio discensore, mi ha avviato alla corda doppia classica.

Oggi sarà l'ultima via ma non sto assolutamente pensando che domani la settimana è finita. La via decisa è sul Sass d'Ortiga in val Canali. La descrizione della guida fa capire che non mancano le difficoltà, ma la roccia è buona e l'itinerario sullo spigolo molto aereo; insomma proprio quello che ci vuole per concludere questi giorni così ricchi di fatiche, di prove e di soddisfazioni. Per strada Torni "accende" vecchi nastri di ballate popolari; capisco poi che la sua vecchia mac-

china solo così riesce a superare la salita sopra Fiera di Primiero. Ballando ballando alle 7,30 siamo già in cammino, l'aria tersa e fresca sa quasi profumo. Ci sono anche Paolo e Silvia; sarà una bella compagnia tutto il giorno. Il sole sale con noi silenzioso e lento e solo dopo tre ore di salita in forcella si fa sentire e vedere veramente. Ora percepisco la vicinanza dell'attacco; decidiamo di lasciare gli zaini alla base a parte uno, cambiamo le scarpe e via.

Appena tocco la roccia torna la tranquillità; è porosa, ruvida e ti fa sentire così più legato ad essa ma insieme libero. Siamo su uno spigolo ma non c'è troppo vento e neanche freddo e salendo provo qualcosa di strano; è una pace speciale fatta di armonia interiore e nei movimenti che annulla il tempo; arrampico solo da pochi giorni ma non provo tensione. Sono felice. Arriviamo all'ultimo tiro, il più duro, e qui le armonie vanno un po' a farsi benedire, si va su in apnea, ma si va, ormai ci siamo.

Un abbraccio. Grazie.

Non fu solo roccia, lo posso dire oggi riguardando indietro. Si vedeva che ognuno portava in sé esperienze diverse. Chi aveva le mani grosse e gonfie per il molto arrampicare e chi no; chi già lavorava da tempo, chi era ancora impastoiato con gli esami da sostenere. Chi già orientato nella via, chi ancora alla ricerca. Qualcuno fidanzato o sposato, qualcun altro desideroso di incontrare chi da amare.

Ricordo un pomeriggio, tornati più presto del solito, eravamo sul balcone nella casa di San Martino di Castrozza. Avevo raccontato a Toni le mie vicende e dubbi. Lui non mi disse tante cose ma mi trasmise la serenità di un'attesa fiduciosa, la gioia di assaporare quei momenti, le piccole cose, come quella carota che in silenzio mi aveva passato tra un discorso e l'altro. Tante amicizie erano nate con volti e città diverse, legami che a distanza di anni durano ancora. In quei giorni non avevo risolto le difficoltà, né mi ero solo estraniato dalla vita ma, penso, avevo ritrovato un po' me stesso, scoperto in una fessura nascosta quanta forza avevo dentro.

Verticalità e orizzontalità, un piccolo balzo oltre le paure.

Felicitemente in vetta!

